

EMERGENZA SUI MERCATI

«Poderoso segnale di fiducia» ha commentato il presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Ma gli investitori non gli hanno dato credito

Sarkozy vorrebbe un G8 entro fine anno. Gordon Brown chiede coordinamento. La Merkel respinge l'idea del fondo comune.

UNA GIORNATA DA BRIVIDO



◆ Le Borse europee iniziano la giornata con un tentativo di rialzo, ma precipitano subito. Dopo pochi minuti Milano perde il 3,9%, dopo un'ora di scambi l'indice crolla di oltre il 6%. Londra, Francoforte, Parigi segnano pesanti ribassi tra scambi molto elevati.



◆ La crisi planetaria ha conseguenze sorprendenti in Russia. Le autorità chiudono le due Borse di Mosca dopo aver constatato la drammatica situazione dei listini. Le negoziazioni riprenderanno a fine settimana. Sulle Borse orientali i ribassi sono generalizzati.



◆ Pochi minuti dopo le tredici, le banche centrali americana ed europea decidono la riduzione dei tassi di interesse di mezzo punto percentuale. Anche le banche centrali di Gran Bretagna, Canada, Svezia e Svizzera seguono la decisione. Le Borse respirano, ma solo per poco.



◆ Il Fondo Monetario Internazionale definisce l'attuale crisi «la peggiore dagli anni 30». La recessione avanza in tutte le economie industrializzate, l'Italia chiuderà il 2008 con un pil negativo. Anno difficile anche il 2009, con una leggerissima ripresa dell'economia.



◆ Al termine di una riunione ad alta tensione Wall Street chiude ancora in ribasso, l'indice Dow Jones perde il 2,22% (persi 209,48 punti). Il ministro del Tesoro Usa, Paulson, intanto avverte che la crisi non finirà presto: «Ci saranno altri fallimenti, serve ancora pazienza».

Il taglio dei tassi non ferma il crollo

America ed Europa abbassano di mezzo punto il costo del denaro, ma le Borse cadono ancora

di Roberto Rossi / Roma

NOTTE FONDA Federal Reserve, Banca centrale europea, Banca d'Inghilterra, Banca del Canada, Banca centrale della Svezia, quella della Svizzera. Da ieri in quasi tutto il mondo industrializzato, con la sola eccezione del Giappone, il denaro costa me-

no. Con una operazione congiunta, che si era vista solo all'indomani del crollo delle Torri gemelle, le principali istituzioni finanziarie del pianeta hanno tagliato i tassi di sconto di mezzo punto. È «un poderoso segnale di fiducia» ai mercati, ha detto ieri il presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Che gli investitori, però, non hanno colto. Dopo una leggera ripresa le Borse di tutto il mondo sono crollate sotto il peso delle vendite. Londra, Parigi, Francoforte, Milano, la peggiore, hanno fatto registrare perdite comprese tra il 5 e il 6% (340 miliardi di capitalizzazione bruciati). Alla base di questa ondata ribassista i riscatti da parte dei fondi e degli hedge fund, quelli ad alto rischio, che hanno voluto rientrare dai finanziamenti. Ma questo è solo un aspetto tecnico del problema. L'altro, ben più grave, è la mancanza di liquidità del sistema dopo che i



Un broker della borsa di Francoforte. Foto di Michael Probst/Ap

mutui tossici americani, venduti e riciclati in tutto il mondo, hanno sconvolto i bilanci di molte banche. L'economia globale sta «decelerando rapidamente», è la «peggiore crisi finanziaria dal 1930» ha detto ieri Olivier Blanchard, direttore della ricerca e capo economista del Fondo monetario interna-

zionale. Ed è per questo che l'intervento delle banche centrali potrebbe non bastare. Le parole di Blanchard indicano che la situazione è molto deteriorata. A tal punto che il solo intervento coordinato degli stati potrebbe ridare qualche speranza. A questo proposito, ha scritto ieri il

primo ministro inglese Gordon Brown in una lettera inviata ai leader dei paesi industrializzati, è necessaria un'azione che coinvolga tutti i paesi del G7 per garantire la ripresa dei prestiti alle banche. E cioè «garanzie nazionali» pubbliche che rendano possibile la ripresa del credito interbancario.

Quello che Brown chiede, in realtà, è la riproposizione, su scala europea, delle misure già adottate dal governo britannico. Ieri Brown ha presentato un piano di salvataggio delle banche per apportare liquidità a breve e medio termine attraverso un aiuto al finanziamento e, nel caso, mediante l'ingresso dello stato nel capitale fino a 50 miliardi di sterline in totale. Una sorta di ri-nazionalizzazione temporanea delle otto banche in difficoltà, tra cui Barclays e Royal Bank of Scotland. In più il governo di Londra, per garantire liquidità, ha messo a disposizione una garanzia fino a 250 miliardi di sterline per il rifinanziamento a medio termine delle banche.

La richiesta di maggiore coordinamento, da parte degli inglesi, anziché di interventi spot da parte dei governi, ha spinto il presidente francese, Nicolas Sarkozy, a proporre un G8 allargato entro fine dell'anno (ma forse anche prima, a novembre) raccogliendo, per ora, l'adesione di Russia, Italia e Inghilterra. Davanti a una crisi «senza precedenti, dobbiamo dimostrare ai nostri cittadini di essere in grado di dare una risposta europea», ha detto il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso.

Cosa che per ora non è avvenuta. In molti si sono mossi da soli. La Germania ad esempio. Che ha respinto l'idea di creare in Europa un fondo comune, sul modello americano, per il salvataggio delle banche. La paura dei tedeschi era quella di do-

ver sopportare il peso anche di una malagestione di banche inglesi o francesi. Una probabile adesione alla proposta olandese, che voleva destinare il 3% del pil di ogni nazione al fondo europeo, sarebbe stata poi una cambiale politica pesante per Angela Merkel. Già oggi nei sondaggi la Cdu, il partito del Cancelliere, è al livello più basso (il 33% quattro punti in meno rispetto alla settimana scorsa). Per questo Berlino ha tentato la via solitaria predisponendo un piano per il salvataggio dell'istituto Hypo Re, ma chiudendo la porta a qualsiasi intervento comune. Ma forse, a questo punto, la Merkel potrebbe cambiare strategia. Se ai mercati non è bastato l'intervento congiunto delle banche centrali di tutto il mondo (anche di Cina e Singapore), tanto che gli americani scommettono già su un nuovo taglio entro la fine del mese, le carte in tavola potrebbero mischiarsi di nuovo. Anche perché il ministro del Tesoro statunitense, Henry Paulson, ha avvertito che è previsto il crollo di altre banche. A se a Wall Street pioverà di nuovo, brutto tempo è previsto anche in Europa.

Da Francoforte a Milano sotto del 6% conseguenza dei riscatti dei fondi ad alto rischio

BANCHE Profumo rassicura Unicredit precipita

La buona notizia è che non si è parlato di alcuna «stretta sul salario dei dipendenti». Per il resto, è un lungo elenco di sbagli, di interventi restrittivi da mettere in campo, e prima ancora da ideare. L'ad di Unicredit Alessandro Profumo interviene a Londra in un incontro con la comunità finanziaria e la stampa organizzato da Merrill Lynch: un'autocritica pubblica severa su scelte e valutazioni, apparentemente anche ben accolta, ma che non ha convinto i mercati. A Piazza Affari il titolo è sempre maglia nera, e a fine seduta cede il 12,58% scendendo sotto quota 2,5 a 2,445 euro con scambi pari al 2,2% del capitale. Questo nonostante le rassicurazioni sul prevedibile buon esito dell'aumento di capitale (da 6,6 miliardi) e sulla qualità del portafoglio Abs.

«Potendo tornare indietro - dice

Profumo - avrei raccolto capitale all'inizio di quest'anno, perché ora mi ritroverei con una differente robustezza patrimoniale». Poi informa che la banca sta discutendo con «potenziali investitori» una transazione sulla quota Generali (ha il 4,67%), con un prezzo di conversione superiore agli attuali corsi di Borsa. Non risulta che nel capitolo Generali sia coinvolta Mediobanca, la quale già garantisce per intero l'aumento di capitale da 3 miliardi. Il passaggio di Unicredit attraverso la crisi, fa capire Profumo, non sarà indolore. Come anticipato, il gruppo si appresta a tagliare 700 posti nell'Investment banking (soprattutto all'estero). E le azioni di contenimento dei costi potrebbero non essere finite qui: la banca potrebbe cedere attività considerate non parte del core business.

la.ma.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo racconta l'avventura esaltante della Casa Bianca di Kennedy e dei suoi collaboratori, allora giovani poco più che trentenni, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen, Robert Kennedy.

L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana
dall'11 ottobre in edicola
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

